

# Incontro

Giornalino della Comunità S. Maria della Venenta Onlus



Giugno 2003

Anno V Numero 20

**H**o visto una foglia cadere ed ho pensato: “Anche lei ha finito il suo ciclo, è diventata vecchia, la madre pianta non la nutre più, non le serve più, non la vuole più, così una ad una cadranno e marciranno sotto al suo enorme fusto, accanto ai suoi piedi”. Per tutta l’estate la grande pianta se ne servì per proteggersi dal sole, dai suoi raggi che a volte sembravano scottarla ma lei umile serva si sacrificò in silenzio senza lamentarsi; donò tutta se stessa affinché sua



madre pianta potesse stare bene sotto di lei ed ecco che ad un piccolo soffio di vento sentì l’umile foglia parlare alle altre sorelle foglie, sembravano un fruscio di esili voci, cercandosi e toccandosi sembravano volersi prendere per mano e dirsi: “Come va, anche oggi abbiamo fatto il nostro dovere, abbiamo dato tutta la parte migliore di noi, affinché madre pianta potesse stare fresca ed essere fiera di noi”. Madre pianta sentì le parole delle foglie e volle ringraziarle facendo arrivare a loro la sua linfa di vita ma in quell’istante una foglia si staccò e scese dolcemente, come per cullarsi ai

suoi piedi. Ma la madre pianta se ne accorse e con voce spirituale le disse: “Figlia mia, non ti preoccupare, perché tu non morirai ma mi servirai come nettare di vita per me e per le tue sorelline foglie che nasceranno in futuro. Ricordati che nulla va perduto, ma nel tuo sacrificio ti è stato vicino il sole che ogni giorno ti sorrise, che ti scaldò ed illuminò con i suoi raggi, ti è stata amica la notte che ti accompagnò nel riposo con la luminosa stella e la silenziosa luna. Grazie foglia, grazie per la vita che mi hai dato, ora scendi silenziosa come la neve e riposa accanto ai miei piedi”. Michele

**M**entre sto provando a scrivere queste poche righe, mi rendo conto che la difficoltà in questo momento è cercare di esprimere ciò che sento e ciò che provo interiormente. Mi sembra limitativo e forse presuntuoso poter mettere su di un pezzo di carta ciò che Dio mi suggerisce; chi sono io per fare questo? Come posso farlo nel modo migliore? Cahirà, chi legge, cosa provo veramente? Quante domande, quanti problemi, quante difficoltà in questo semplice cammino che riusciamo a rendere complicato, eppure ogni giorno, ogni ora, ogni momento dobbiamo lottare con tutti quelli che sono i nostri dubbi, i nostri perché, le nostre insicurezze. E se Cristo avesse rinunciato alla prima difficoltà (e non ne ha avute poche!), se avesse ceduto alla prima tentazione? Chi sono io per non esprimere ciò che Lui mi ha insegnato anche se poco ho capito veramente? Non sto facendo altro che fare ciò che mi è stato detto di fare. Fabrizio

## SOMMARIO

- 📖 **Pag 2**  
Zia Marina & Zio Giorgio
- 📖 **Pag 3**  
Le Preghiere
- 📖 **Pag 4-5**  
Giorgio
- 📖 **Pag 6**  
La Confessione
- 📖 **Pag 7**  
Quando la frenesia ...
- 📖 **Pag 8**  
Italiavetrine

## TESTIMONIANZE

Zia Marina &amp; Zio Giorgio

“**H**o chiesto aiuto al Signore ma non mi risponde, Gli parlo ma non mi ascolta, dubito quasi che esista o che si sia dimenticato di me”. Queste più o meno sono sempre le solite frasi che vengono pronunciate nei momenti più difficili della nostra vita. Ma anche se da molti anni ho constatato personalmente che il Padre non dimentica nessuno dei Suoi figli, ogni volta che sono testimone di come entra nei cuori, provo una enorme commozione e non posso fare altro che constatare che le Sue risposte arrivano soltanto quando ritiene che sia il momento più opportuno e soprattutto noi dobbiamo essere davvero pronti ad ascoltarlo, a riceverlo, ad avvertire la Sua presenza e il Suo aiuto. Questo momento soltanto Lui sa qual'è. Davvero ci conosce meglio di noi stessi. Quando tutto fila a meraviglia siamo noi che ci dimentichiamo di Lui: PURTROPPO. Ho una zia che abita nelle Marche, ha 74 anni, e da sempre, ha una reazione un po' anomala a quelle che lei chiama "brutte notizie". Non potevo mai telefonarle direttamente per comunicarle un ricovero in ospedale, un incidente o una malattia di qualcuno dei suoi parenti o famigliari, ma era sempre il marito a farle da filtro, a trovare il tempo e il modo per dirglielo. Quando poi la notizia era un decesso stava sempre molto male; voleva partecipare ai funerali ma quasi sempre sveniva e il marito, che tutti noi scherzosamente chiamiamo “sant'uomo” doveva occuparsi di lei per l'intera funzione. Nel corso di una vita i problemi sono tanti e, affrontati in questo modo, procurano spesso degli esaurimenti. E così è stato per lei che è entrata in depressione. In questo periodo ha cominciato a telefonarmi più spesso, a venire qualche volta a Bologna a trovarmi e, in quelle occasioni le parlavo della Comunità della Venenta, le davo il nostro giornalino che leggeva con grande interesse e quando mi chiedeva come facessi ad affrontare i miei problemi pur soffrendo ma senza disperarmi, le rispondevo che il merito non era mio ma di Gesù. Io, semplicemente, avevo imparato a non incolparLo mai di quello che mi capitava ma, al contrario, mi affidavo a Lui, mi lasciavo guidare e le mie preghiere unite a quelle dei miei fratelli della comunità erano di richiesta per essere pronta ad accettare non la mia ma la Sua volontà. Non è sempre facile e così automatico come a dirlo ed è per questo che sono importanti ed indispensabili le continue preghiere di aiuto. Mi rispondeva che aveva cominciato anche lei a pregare in questo modo, a chiedere aiuto soprattutto a Maria Santissima della quale aveva una immagine in casa e spesso le parlava e la accarezzava. Da poco meno di un anno il suo stato di salute è molto migliorato, ha acquistato più sicurezza, più serenità, al punto da accettare senza troppi drammi addirittura la notizia di una grave malattia di suo marito. Il 30 marzo di quest'anno muore sua sorella, le telefono ed arriva subito a Bologna a casa mia. Sta con me due giorni, prepariamo insieme il funerale e il giorno della funzione, come sempre, il marito si aspetta un suo rifiuto a vedere la salma, si aspetta che stia male e che svenga. Ma la zia entra con me nella camera ardente con passo deciso e sicuro, si avvicina alla sorella, l'accarezza, le parla, le sistema dei fiori nella bara, prega con me per la sua anima, si rivolge serenamente ai



(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

parenti ed ai presenti ed infine assiste alle sepolture. Il marito e molti altri sono meravigliati e stupiti di questo cambiamento e le dicono che è stata brava, ma lei prontamente li ferma e dice: "Io non ho fatto nulla, ho chiesto aiuto al Signore con tutto il mio cuore ed ho sentito una forza che mi spingeva e mi sosteneva, niente mi è stato difficile. Era tutto molto semplice ed io mi sentivo molta serena. Il merito quindi è tutto e solo Suo." Poi, rimaste sole, mi ha detto: "Per anni mi parlavi di un Gesù vivo e sempre presente accanto ad ognuno di noi e oggi c'era Lui vicino a me, l'ho sentito e finalmente mi ha risposto, non ho alcun dubbio." I nostri tempi non sono i Suoi, il Suo tempo è l'eternità. Questa testimonianza la zia mi ha chiesto di portarla a tutti, lei è troppo commossa per farlo. Desidera ringraziare il Signore assieme ai ragazzi della Comunità. Vuole conoscerli personalmente e pregare con loro nella chiesetta di Santa Maria della Venenta.

GIANNA, ZIA MARINA E ZIO GIORGIO

### Le Preghiere

**A**ncora una volta dobbiamo ringraziare il buon Dio, ancora una volta (e penso per tantissime volte fino all'eternità) dobbiamo ringraziare la misericordia di Dio per aver steso la Sua mano pietosa sull'uomo, che con la sua "intelligenza" stava per provocare la 3<sup>a</sup> guerra mondiale, ne sono più che convinto. E questa convinzione mi viene dal cuore, da dentro. Ebbene sì, ha ascoltato la preghiera di milioni di persone di Fede che nelle Sante Messe o nella propria intimità hanno pregato con speranza. Soprattutto tante e continue preghiere provengono dai monasteri di clausura, monaci e suore. Molta gente si chiede il perché esistono e che utilità diano questi conventi di clausura, dal momento che per metterla in pratica la Fede la si deve portare alla gente, ovunque ti trovi in giro per il mondo. Ma a loro Dio ha dato il dono della Preghiera per pregare per tutta l'umanità e questo è un grande "lavoro" che svolgono per Dio. Con le loro preghiere salvano tantissime anime. A me piace pregare con i canti che assieme ai ragazzi cantiamo nelle serate di Fede e nelle Sante Messe. Sono tutte canzoni dedicate a Gesù e alla Madre, per me bellissime. Allora forza, preghiamo sempre e continuamente, per tutta l'umanità, perché credo che sia il miglior modo per ringraziare Gesù, della Grazia che ci ha donato anche questa volta. Grazie Gesù!

Massimo (mork)



Oh Madre, amatissima, Tu che sei stata una madre esemplare, Tu che hai saputo comprendere e umilmente hai saputo dire "Sì" anche di fronte alla sofferenza più grande; io, oh Madre, ti prego di aiutarmi per farmi trovare la via di quell'Amore che sopporta tutto, che tollera tutto, che perdona tutto, che apprezza tutto, che gioisce per ogni cosa ma soprattutto che sa Amare di un Amore libero, puro e senza confini.

Pia

**M**i chiamo Giorgio, nella mia vita ho sempre avuto seri problemi dovuti al fatto di sentirmi inferiore agli altri. Questa sensazione è aumentata in modo eccessivo all'età di 15 anni e per difendermi mi ero rinchiuso in me stesso ed ogni sera mi mettevo a bere da solo. Questa abitudine divenne sempre più radicata in me a tal punto che io ormai non concepivo assolutamente un'altra alternativa. Per me la sera era inammissibile che non bevessi. Nel 1990 e nel 1995 ebbi alcune esperienze spirituali molto intense che mi fecero capire che la vita reale non è quella che viviamo tutti i giorni. Queste esperienze mi fecero capire anche che tutte le sofferenze che stavo passando prima o poi sarebbero finite, però non sapevo in ogni caso quando. Nel 1996 ebbi una crisi depressiva molto brutta che mi costringeva a stare coricato tutto il giorno. I medici oltretutto mi davano psicofarmaci che (poi me ne sono reso conto dopo da solo) non facevano altro che peggiorare la situazione. Il 24 Dicembre del 1996 come per miracolo vidi uno spiraglio nel buio di questa strada che sembrava senza uscita. Praticamente un'energia mi stava dicendo che potevo farcela. L'ansia terribile che avevo avuto giorno e notte per mesi se ne stava andando. Ricominciai a svolgere le attività di prima, ma nel giugno del 1997 ebbi una crisi terribile di panico che si è risolta soltanto prendendo un tipo di psicofarmaco adatto per un certo tempo. Nel 1998 ormai avevo abbandonato tutti i psicofarmaci e conobbi una ragazza con la quale dopo solo tre mesi di conoscenza, nel gennaio del 1999, ci sposammo. Naturalmente la mia vecchia abitudine di bere birra la sera era rimasta, anzi avevo aumentato la dose. Questa poi, fu la conseguenza principale del fallimento del mio matrimonio. Nel frattempo io, che ho una certa predisposizione per l'informatica, mi ero convinto a conoscere Internet. In pochi mesi imparai ad utilizzarlo e mi convinsi pure non ostante il mio carattere chiuso ad utilizzare la chat per fare nuove conoscenze. Una delle prime persone che conobbi fu una ragazza di Ferrara di nome Michela con cui subito legai una profonda amicizia. Dopo alcuni giorni, in un sogno molto intenso e lucido, sognai questa ragazza, che poi risultò quasi identica nelle fotografie che mi ha inviato successivamente. Alla fine del 2000, stando per molte ore in chat, io avevo conosciuto tantissime persone e dentro di me cominciai a capire il valore vero dell'amicizia. Michela oltretutto è una ragazza molto spirituale e mi diceva spesso: "Giorgio tu devi pregare Gesù". Dentro la mia mente Gesù mi stava facendo capire piano piano con la Sua pazienza infinita che dovevo cominciare a guardarmi dentro e a non giudicare sempre il mondo intorno a me guardando soltanto gli errori degli altri e credendo di essere l'unica persona ad essere perfetta. Nel aprile del 2001 incontrai Nancy, un'amica che avevo conosciuto alcuni anni prima in un Day Hospital. Una ragazza che ha un fascino molto particolare ma che purtroppo psicologicamente ha dei problemi forse più seri dei miei. Avere un rapporto con lei per un po di tempo è stata una cosa molto positiva perchè mi ha dato la possibilità di guardare meglio il mio comportamento nei confronti degli altri e rendermi conto profondamente dei miei errori più gravi. Nel Giugno dello stesso



(Continua a pagina 5)

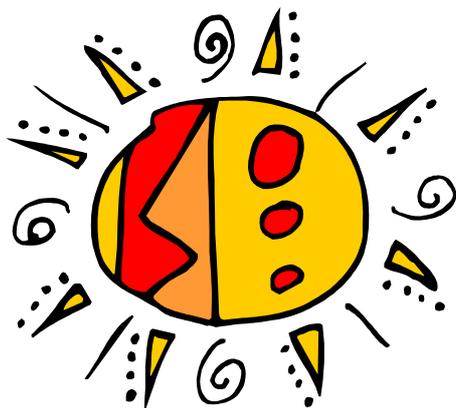
(Continua da pagina 4)

anno la mia dose alcolica giornaliera era arrivata a sei bottiglie di birra. Ogni sera ero sempre in uno stato di apatia ed autocommiserazione e la mia amica Michela era stanca ormai di sentirmi lamentare di tutto e quasi quasi non mi rivolgeva più la parola. Notai che era molto triste per il fatto che io mi stavo distruggendo bevendo. Il 15 luglio feci una lunga passeggiata sino al mare con un signore anziano che abita nel mio stesso palazzo. Vicino al mare scattai una fotografia che sarebbe risultata bellissima se nella macchina fotografica non avessi dimenticato di inserire il rullino. Ma la cosa più bella è che la foto rimase nella mia mente. Nella foto c'era un Gabbiano in controluce sul mare al tramonto. Alcuni mesi prima una ragazza della chat mi aveva detto di leggere un libro "Il Gabbiano Jonathan Livingston". Lo avevo comprato ma non letto ancora tutto. La sera in cui scattai la fotografia il mio vicino di casa che aveva intuito che io bevevo ogni sera in modo esagerato. Mi guardo con un'aria di sfida e di disprezzo. Chiaramente lui sbagliava a giudicarmi senza conoscermi. Ma questa per me fu un'ulteriore umiliazione che mi fece capire profondamente dove stavo sbagliando. La stessa sera mentre bevevo, avevo un'ira terribile verso quest'uomo che mi aveva giudicato con uno sguardo. Mi fermai a pensare un attimo chiedendomi: "Ma veramente tu Giorgio riesci a provare un odio così forte verso una persona quando soltanto tu in questo momento sei in errore?" Il giorno dopo stavo talmente male sia fisicamente che psicologicamente che decisi di farla finita con quelle bevute serali. Dopo due giorni andai per la prima volta al gruppo di Alcolisti Anonimi. Al gruppo oltre a conoscere tanti amici che avevano il mio stesso problema con l'alcol scoprii che io bevevo ogni sera perchè ho una malattia che si chiama Alcolismo, che crea un rapporto tra me e l'alcol ossessivo, quindi diverso da quello delle persone che non hanno questa malattia e che quindi bevono soltanto quando vogliono. Scoprii oltretutto che l'alcolismo è una malattia inguaribile, progressiva e mortale, che si può solo arrestare, rimanendo in astinenza totale a vita. In AA noi Alcolisti non solo abbiamo imparato a non bere, ma stiamo rivedendo tutti quei punti della nostra vita che ci stavano portando alla morte. Stiamo imparando a correggere i nostri difetti di carattere in modo da imparare per la prima volta a vivere ed affrontare la realtà e a non fuggire più da essa. Morale della questione ... be ... io penso che tutte le esperienze che ho passato in questi anni erano inevitabili. Dio sicuramente ha previsto in ogni minimo particolare e nei tempi giusti: quando dovevo sposarmi e perchè? la conoscenza della mia amica Michela, di Enzo (di cui non ho parlato prima), che ambedue fanno parte della comunità religiosa di Santa Maria della Veneta che si trova Bologna, l'incontro con l'amica Nancy per farmi capire profondamente i miei difetti più profondi ... il mio vicino di casa che mi guardava con occhi di disprezzo ... Tutto previsto in un disegno perfetto che solo Lui poteva fare! Grazie a Dio che ogni giorno sa darci quell'Amore infinito e che per ognuno di noi ha preparato un disegno perfetto al fine di ricondurci a Lui con l'anima purificata alla fine di questo cammino e con la conoscenza che prima di iniziare non avevamo. Un Grazie particolare a tutti gli amici della Comunità di Santa Maria della Veneta ed alla Associazione di Alcolisti Anonimi di cui faccio parte e che ambedue sono strumenti con i quali Dio e Gesù operano per salvare l'umanità.

Giorgio - Alcolista



**E**ra una domenica mattina illuminata dal sole ed ero in chiesa ad attendere l'inizio della Santa Messa, quando "casualmente" il mio sguardo si è posato su un raggio di sole diretto miracolosamente verso il confessionale. Una frase mi ha vibrato dentro ricordandomi "Il mistero della confessione ..." e da quell'istante ho concentrato le mie riflessioni di fede volendo meglio comprendere questo divino mistero. Ogni qual volta alzo il mio sguardo al cielo pregando Dio, mi sto veramente affidando a Lui? Sto raccogliendo il mio fardello per donarlo a Dio perché ne possa fare "realmente" ciò che è giusto per Lui? Sto scavando nel mio profondo, per donare



totalmente al Signore la mia vita di donna? Mi fido di Lui? Queste sono le domande che ogni giorno mi accompagnano nella lotta per la fede, e vi assicuro che sono sincere. Quando hai fiducia di un amico, non metti mai in dubbio ciò che lui ti racconta e tu sai che tutto ciò che lui conosce di te, non potrà mai raccontarlo agli altri. Se è un vero amico, vivrà per renderti felice, per risolvarti i problemi e per proteggerti da chiunque voglia il tuo male, ti proteggerà anche da te stesso. E allora mi pongo le stesse domande di prima: in fede, vivo con tutta me stessa la fiducia in Dio? Umilmente vi confesso di no, perché altrimenti non soffrirei di complessi di inferiorità, la mia vita non sarebbe così piena di paure e l'ipocrisia non si insinuerebbe in ogni angolo del mio quotidiano. Sarei sempre sorridente, nulla potrebbe scalfirmi, perché io amo il Signore e il Signore ama me. Voi direte, cosa centra questo "delirio" con il mistero della confessione; quando ero bambina ricordo il momento in cui recitavo la preghiera dell' Atto di Dolore, ero molto concentrata, perché avevo una gran paura di dimenticarmi qualche frase (e ogni tanto l'ho fatto), ma vi siete mai soffermati sulle parole di questa preghiera? Avete mai pregato con il cuore in mano, chiedendo perdono al Signore con un atto di umiltà e di pentimento così completo? Io l'ho fatto, purtroppo, solo in età matura e mi rendo conto di quali tesori non ho potuto godere nella mia infanzia e nella mia adolescenza, perché allora non capivo. Per me in passato chiedere perdono, era un gesto di mortificazione, ora per me è l'alzata in volo verso Cristo Gesù. Ora la confessione è il raggio di sole di quella domenica mattina, che mi illumina e mi invoglia ad incontrare il Signore e mi scalda nel momento del perdono. Nei momenti di preghiera comunitari mi rivolgo al Padre, confessando la mia natura di peccatrice e lo faccio davanti a tutti i miei fratelli, perché non si sentano soli nel loro vagare, nelle loro paure e nelle loro timidezze, perché anch'io sono come tutti gli uomini e ho un problema, quello del peccato: vi va di risolverlo insieme a me con l'aiuto del Signore? Oppure ci sentiamo così candidi da non comprendere ciò che sto scrivendo? Quella domenica mattina il Signore ha allargato ancora di più le pareti del mio cuore, dandomi la serena certezza di essere peccatrice e di poter confessare liberamente la mia condizione e di poter recitare commossa quella preghiera che mai come negli ultimi tempi, mi ricordo così bene a memoria, forse perché ne ho compreso il vero significato. Con Amore, Cristina.

totalmente al Signore la mia vita di donna? Mi fido di Lui? Queste sono le domande che ogni giorno mi accompagnano nella lotta per la fede, e vi assicuro che sono sincere. Quando hai fiducia di un amico, non metti mai in dubbio ciò che lui ti racconta e tu sai che tutto ciò che lui conosce di te, non potrà mai raccontarlo agli altri. Se è un vero amico, vivrà per renderti felice, per risolvarti i problemi e per proteggerti da chiunque voglia il tuo male, ti proteggerà anche da te stesso. E allora mi pongo le stesse domande di prima: in fede, vivo con tutta me stessa la fiducia in Dio? Umilmente vi confesso di no, perché altrimenti non soffrirei di complessi di inferiorità, la mia vita non sarebbe così piena di paure e l'ipocrisia non si insinuerebbe in ogni angolo del mio quotidiano. Sarei sempre sorridente, nulla potrebbe scalfirmi, perché io amo il Signore e il Signore ama me. Voi direte, cosa centra questo "delirio" con il mistero della confessione; quando ero bambina ricordo il momento in cui recitavo la preghiera dell' Atto di Dolore, ero molto concentrata, perché avevo una gran paura di dimenticarmi qualche frase (e ogni tanto l'ho fatto), ma vi siete mai soffermati sulle parole di questa preghiera? Avete mai pregato con il cuore in mano, chiedendo perdono al Signore con un atto di umiltà e di pentimento così completo? Io l'ho fatto, purtroppo, solo in età matura e mi rendo conto di quali tesori non ho potuto godere nella mia infanzia e nella mia adolescenza, perché allora non capivo. Per me in passato chiedere perdono, era un gesto di mortificazione, ora per me è l'alzata in volo verso Cristo Gesù. Ora la confessione è il raggio di sole di quella domenica mattina, che mi illumina e mi invoglia ad incontrare il Signore e mi scalda nel momento del perdono. Nei momenti di preghiera comunitari mi rivolgo al Padre, confessando la mia natura di peccatrice e lo faccio davanti a tutti i miei fratelli, perché non si sentano soli nel loro vagare, nelle loro paure e nelle loro timidezze, perché anch'io sono come tutti gli uomini e ho un problema, quello del peccato: vi va di risolverlo insieme a me con l'aiuto del Signore? Oppure ci sentiamo così candidi da non comprendere ciò che sto scrivendo? Quella domenica mattina il Signore ha allargato ancora di più le pareti del mio cuore, dandomi la serena certezza di essere peccatrice e di poter confessare liberamente la mia condizione e di poter recitare commossa quella preghiera che mai come negli ultimi tempi, mi ricordo così bene a memoria, forse perché ne ho compreso il vero significato. Con Amore, Cristina.

Quando la frenesia può essere una dolce soluzione ai problemi...

**E'** da quando ho coscienza di me stesso che sento dire che la vita è frenetica, che manca il tempo, che non ci si può fermare mai. Per non contare poi che sembra divenirlo sempre di più, giorno dopo giorno. Detta così, sembra che la vita sia una angosciante ed infinita corsa, o peggio ancora una continua e vana rincorsa contro il tempo, una gara persa in partenza. Ma soprattutto vista da questa ottica il tempo sembra un mostro che inghiotte tutti e tutto lasciando il nulla ed il vuoto alle spalle. Una sola cosa credo: che quando tutto scorre troppo velocemente allora è il momento di fermarsi, pagare lo scotto ed affrontare sé stessi e le proprie paure, assaporare ogni prezioso attimo ed afferrare ciò che ti passa accanto e mai avevi visto prima: la vita vera. Serve equilibrio certo, un po' onestà verso sé stessi, tanto coraggio per fare il primo passo, per buttarsi nella mischia, guardarsi dentro senza inorridire quando si vedono anche le cose più brutte ed insospettabili di sé stessi, perché poi è possibile che il resto arrivi da sé trascinato da un entusiasmo che non può che essere crescente e contagioso. Succede così che in una sera d'inverno un ragazzo possa fermarsi un attimo, guardarsi attorno, e cercare un senso diverso per sé per ricercare finalmente un'armonia vera, dopo che per troppo tempo le sue corde avevano suonato note stonate, o per lo meno su differenti tonalità l'una dall'altra. Certo finché non ci si ferma a pensare il quadro sembra sempre perfetto, le sicurezze sono tante, l'ingannevole apparenza mostra sempre il meglio (o il peggio, a seconda dei punti di vista) ma prima o poi arriva sempre il momento di fare i conti con sé stessi, di scoprirsi; in questo senso serve coraggio, perché se ci si ferma a pensare davvero, allora le cose che non piacciono escono fuori, si fanno vivi i fantasmi, i così detti scheletri negli armadi. In fondo la paura può essere davvero una cicatrice che sigilla anche l'anima più pura, come quella di Gesù nel momento in cui è costretto a pensare al proprio destino e chiede al padre di evitargli, se è possibile, la passione. "Non la mia, ma la tua volontà", è forse qui l'immagine della grandezza Dio, quella che più colpisce, capace di rinunciare a sé stesso, per noi, ed è forse in tante piccole cose che anche noi oggi siamo chiamati a rinunciare a qualcosa di noi stessi. La grandezza di farsi uomo, ed in quanto tale imperfetto, capace come noi di sbagliare e per noi con la possibilità di sentirlo più vicino. Forse è stato il suo lato "imperfetto, umano" a farmelo sentire più vicino perché è sì vero che la perfezione è il massimo, ma è anche vero che può diventare frustrante inseguire un modello che sai dalla partenza di non potere nemmeno imitare, figurarsi raggiungere. Ma lui è stato quello che io sono. Mi è spesso davvero difficile parlare di Dio, perché parlare implica conoscenza, mentre il mio cammino è appena ricominciato e forse lui è davvero troppo grande da poter essere compreso a pieno. Certa è però una cosa: un incontro, proprio come il nome di questo giornalino (ironia del destino), mi ha dato la forza per capire la cosa più importante: devo cercare, inseguire Dio come un sogno. E' così che ho cominciato ad uscire dalle prigioni di troppe parole fino ad allora solo udite, mai ascoltate veramente, dopo anni di messe e parole scivolatemi addosso ma mai veramente assorbite come fu in quell'istante in quel momento. E' stata in quella sera di gennaio, seduto su una sedia di plastica uguale a tante altre, io in mezzo a tanti altri, che ho sentito qualco-

*(Continua a pagina 8)*



(Continua da pagina 7)

sa. E' stato in quel momento che ho sentito il suo richiamo preciso: vuole fare parte della mia vita, anche della mia vita. Da allora cerco di lasciarlo entrare, di lasciargli spazio, e soprattutto ho cominciato ad andarlo a cercare nelle altre persone. Il tempo, che corre sempre velocemente, si è trasformato così da inesorabile condanna nel più prezioso dei regali, da sfruttare. Da allora ho cominciato a cercarlo per la strada, negli occhi delle persone, nei silenzi eloquenti di chi non ha parole o non può spiegarsi, nella dolcezza di un abbraccio, nell'affetto di un sorriso, ed improvvisamente le parole insensate hanno preso colore e forma dentro di me, come se si fosse accesa la luce. Forse i miracoli di un tempo si sono ripetuti, dentro di me grazie a chi ha saputo amarmi tanto e farsi tanto piccolo da nascere e rinascere con nuova forza e consapevolezza dentro di me. Della perfezione e del bello c'è poco da spiegare: tutti potranno riconoscere una cosa bella e perfetta, il problema è sempre avvicinarsi. Forse però questo non sarà più un problema perché lui è stato così infinitamente grande da venire a toccare l'infinitamente piccolo e farmi assaporare la vera armonia. E' mio compito alimentarla, farla crescere, mantenerla viva. Vive nella mia dimensione personale, dentro ciascun individuo e trovare modo di essere in tutti e di essere condiviso da tutti. Lui che è nato e rinato in me, che si è manifestato a me attraverso tante persone che mi hanno aiutato a riscoprirlo. E' così che la parola del vangelo resta viva, vive nella mia e nella nostra quotidianità. Ed è così che voglio inseguirla, nella dolce frenesia dei nostri giorni, senza cercare difficili spiegazioni teologiche, che neppure mi interessano né possono interessarmi, senza imprigionarlo nuovamente in vuote e ridondanti parole, basta limitarsi a viverlo, a vederlo, ad ascoltarlo, a cercarlo. Non ho raccontato dove questo incontro è avvenuto, né in che situazione, potrebbe obiettare qualcuno? Poco importa, l'importante è che l'incontro sia arrivato, e l'importante è che la chiamata arrivi per tutti, ora ne sono certo: bisogna saper ascoltare. Marcello



Italiavetrine



Queste poche righe sono per ringraziare Italiavetrine, il nuovo portale di Internet che ci ha dato la possibilità di farci conoscere ad un'utenza più vasta rispetto ai canali che fino ad oggi abbiamo utilizzato. Dalla pagina principale attraverso la scelta della categoria "enti pubblici e comunità" ci si sposta nello spazio web dedicato alla nostra Comunità della Venenta. Diversi e utili collegamenti ci portano ad avere un quadro completo su quelle che sono le nostre origini, le nostre attività, le nostre aspettative e progetti futuri. Il sito è in piena evoluzione ed ampliamento, aspettiamo i vostri suggerimenti. Visitateci e fate conoscere la vostra Comunità agli altri. ([www.italiavetrine.it](http://www.italiavetrine.it))

Vi ricordiamo il nostro sito Internet:

<http://digilander.libero.it/venenta>

Per la posta l'indirizzo e-mail

è: [venenta@libero.it](mailto:venenta@libero.it)

Spediteci articoli e suggerimenti.



**Comunità Santa Maria della Venenta**

**Onlus**

Via Venenta 42 40050 Argelato -BO-

Tel 051-6637200 Tel & fax 051-6637138

PI & CF: 02120021205

PRO-MANUSCRIPTO